perare, perché è nel suo DNA. O si crede nei propri principi e nella propria storia o, se tali principi si dimenticano, si dica una volta per tutte che si è diventati un'altra cosa ! Cari colleghi del partito democratico della sinistra, o siete un'altra cosa o siete quelli di sempre, come io credo, che fanno le battaglie sociali, le battaglie a difesa dei più deboli, degli interessi generali, per le strutture pubbliche, per la scuola pubblica, per la sanità per lo sviluppo e la solidarietà.

LUCA VOLONTÈ. Bisogna dirlo a Berlinguer !

LUCIANA SBARBATI. Questi sono i problemi di fronte ai quali vi trovate nel momento in cui avete espresso il vostro « no » sull'inversione dell'ordine dei lavori. Un « no » che pesa perché ha un valore politico e culturale. Un valore politico e culturale che una laica non può non sottolinearvi come inconcruenza di pensiero. C'è qualcosa che disturba, entro l'ottica del potere per il potere; un filo sano di storia, di valori laici che possono incrinare logiche di Governo e di potere inaccettabili. Da parte mia come credo da parte di molti altri colleghi, ognuno con la forza delle proprie idee, ognuno con la forza delle proprie convinzioni, io manifesto con forza la mia contrarietà al provvedimento.

Ritengo che non si possa arrivare ad una lacerazione così profonda per un provvedimento che certamente sarà varato (c'è una grande maggioranza). Le maggioranze qui, guarda caso, si trovano su questioni che dal mio punto di vista sono addirittura scandalose. Si fa a gara per finanziare la scuola privata senza fare una legge sulla parità. Il *passe-partout* di tutto è diventato il dichiararsi cattolico, per avere qualche investitura. La fede è ben altra cosa dalla politica e non va mescolata con essa e tanto meno asservita a tesi interessate. Si fa a gara per difendere il rientro dei Savoia, ma qual è il senso della dignità di un'appartenenza ad una cultura, a certi valori ? Dove è finita l'anima laica di un Parlamento repubblicano che con De Gasperi ha visto fare qui dentro grandi battaglie di principio *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)* per la libertà e la democrazia senza aggettivi, sulle quali hanno convenuto gli stessi democristiani, coloro che ora sono nel partito popolare, in forza Italia o altrove ? Dove sono finiti i sani principi della laicità dello Stato, a difesa della quale tutti hanno potuto convergere perché è l'interesse generale che deve essere anteposto agli interessi di parte ? È l'interesse generale del nostro popolo che deve progredire, deve andare in Europa, ma certamente non ci potrà andare né con battaglie di retrovia né con arroccamenti ideologici. Il vero problema è che sta scomparendo non solo l'identità personale di ciascuno; sta scomparendo un'identità laica, una cultura alta che appartiene alla storia e che dovranno tutti difendere.

Credo che sia in atto un processo di omogeneizzazione selvaggia, tanto a destra quanto a sinistra, che deve essere combattuto con forza, passione e intelligenza da ciascun parlamentare, da ciascun cittadino, perché nell'omogeneizzazione, che avanza tanto a destra quanto a sinistra, il nostro sistema democratico finirà per scomparire, per essere una volta per tutte sopraffatto nella logica del potere ad ogni costo, nella logica del più forte che si mangia il più debole, nella logica che non consente e non consentirà più a nessuno l'espressione di un libero pensiero ! *(Commenti)*.

Questi sono i primi passi. Qualcuno sta facendo i suoi sorrisetti. A me non interessa ! Occorre il coraggio di posizioni scomode, quando vanno assunte essendo disposti a pagare, con tutte le conseguenze che arriveranno. Sono battaglie per le quali vale ancora la pena essere qui dentro, per far sentire al paese che la logica della *reductio ad unum*, a destra o a sinistra, ad ogni costo per mantenersi il potere qualcuno la rigetta ! Si chiami partito repubblicano, si chiami rifondazione comunista, si chiami in qualsiasi altro modo, a me sta bene che ci sia il rispetto per queste posizioni, che non

sono né anacronistiche né fuori della storia, ma sono presenti, reali, in un paese che fa finta di non vedere, in un paese che non vuole ricordare, in un Parlamento che non si fa carico dei problemi forti che dobbiamo assolutamente risolvere, che apre con questo una ulteriore deriva di valori democratici.

Si parlava prima della mafia, di tanti problemi per i quali non troviamo la strada di una soluzione seria e convinta. Ci sono battaglie di contrapposizione che non hanno senso, altre invece che hanno il senso profondo di una cultura e di valori che non possono essere dimenticati e vanno difesi.

Per questo motivo, signor Presidente, noi confermiamo la nostra assoluta contrarietà nei confronti di questo provvedimento e siamo orgogliosi di trovarci in compagnia di alcuni che come noi pensano che questo non sia il problema dell'Ulivo, il problema del centro-sinistra e tanto meno il problema del paese. Il problema di questo Parlamento e della politica in questo momento è certamente quello di dare al paese una maggioranza stabile, ma non ad ogni costo, non passando sopra a coloro che dissentono, che si vogliono eliminare perché danno disturbo, perché il loro pensiero fastidioso, perchè obbliga ad interrogarsi, scompaia.

La verità emergerà. Le identità hanno resistito alla storia, alle oppressioni e alle omologazioni; le identità in questo Parlamento si affermeranno pur dentro la strumentalizzazione della logica del maggioritario e certamente dentro la logica bipolare. Stiamo dentro la logica bipolare, ma dentro questa logica noi laici non consentiamo a nessuno di fare scempio della nostra storia, della cultura, delle nostre idee e della nostra personalità. Siamo alleati leali, ma orgogliosi del nostro pensiero. Vogliamo esprimerlo, e fare una battaglia, seppure minoritaria, seppure perdente, ma con convinzione, fino in fondo, sapendo di non guadagnarci niente, ma certi di aver contribuito a che almeno qui dentro una cultura e un pensiero non siano rimasti muti, acquiescenti.

LUCA BAGLIANI. Basta !

LUCIANA SBARBATI. Basta, collega della lega ! Ci hai logorato tu per tanti giorni; consenti che per quaranta minuti lo faccia anch'io ! Chiaro ? *(Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano)*.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, prego, vada avanti.

LUCIANA SBARBATI. Lei, Presidente, deve dire a quel signore maleducato ed incivile che la rottura di scatole è la sua e non la mia ! Tanto non mi fa zittire finché non ho finito ! *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Sbarbati. Prego i colleghi di essere temperati e moderati nelle espressioni.

LUCIANA SBARBATI. Grazie, Presidente. Un momento, perché ho bisogno di bere. Di quanto tempo dispongo, Presidente ?

PRESIDENTE. Vada avanti. Quando avrà esaurito il suo tempo, io suonerò il campanello.

LUCIANA SBARBATI. Vorrei sapere quanti minuti mi restano.

PRESIDENTE. Dieci minuti.

LUCIANA SBARBATI. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, lei però non si presti a divagazioni... !

LUCIANA SBARBATI. Presidente, io sto solo bevendo e prendendo un minuto di pausa. Ritengo che anche lei lo avrebbe fatto, perché non credo che abbia i polmoni più dilatati dei miei.

PRESIDENTE. Come i corridori al giro d'Italia. Vada avanti !

LUCIANA SBARBATI. Il bipolarismo sta diventando bipartitismo (guarda caso,

in problemi come questi, diventa quasi un partito unico perché tanto a destra quanto a sinistra si è tutti allineati a fare da tappeto al rientro di Casa Savoia) *(Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*. Non tutti ? Mi fa molto piacere che non siano tutti, che ci sia anche qualcuno della lega che non la pensi in questo modo; mi fa piacere che vi sia la possibilità di manifestare il dissenso anche nei confronti di una maggioranza schiacciante con poche voci di dissenso. Vorrò vedere se domani si dirà qualcosa sulla stampa nazionale ! Vorrò vedere se i giornalisti faranno caso al fatto che nell'aula parlamentare c'è un dibattito come questo e che ci sono pensieri divergenti, grazie a Dio !

Noi, come democratici, sottolineiamo il valore, in uno spazio culturale (quello della politica) del pensiero divergente. Il pensiero divergente, nella storia, è stato sempre perseguitato, ma nel tempo e grazie al tempo ha avuto il conforto del trionfo della verità. È il pensiero divergente, quello dell'utopia, che muove la storia, che muove le anime dei grandi partiti politici, il loro respiro e nutre i loro valori; è questo pensiero divergente che noi qui oggi vogliamo testimoniare, ancorché di fronte ad una maggioranza schiacciante che darà il suo voto di consenso a questo provvedimento.

Un pensiero divergente che non è – si badi bene – chiuso rispetto alla possibilità di esaminare il problema in modo più meditato e prudente all'interno di un dibattito culturale e politico del nostro paese.

Siamo stati mesi in Commissione affari costituzionali a discutere per questa soluzione e per dire al paese che abbiamo cancellato tutto, che da oggi in poi si volta pagina e che quello che è successo probabilmente non è vero o probabilmente non c'è stato. È una sanatoria concessa senza ammenda... ! È una operazione che rappresenta veramente il massimo, soprattutto se compiuta da parte del centrosinistra, che, sono convinta, è contrario al provvedimento.

Non capisco, e non mi rassegnerò mai a capire, come si possa, di fronte a questioni di valore e di principio, chinare la testa dinnanzi ad un imperativo: l'ha detto il partito ! Sarò probabilmente un'anarchica libertaria oltre ad essere repubblicana, ma la mia formazione rigorosa e soprattutto il mio temperamento non potranno mai consentirmelo ! Se, colleghi, si hanno valori, il primo dovere, il primo momento etico del nostro rapporto nei confronti del paese deve essere quello di rimanere fedeli a noi stessi e alle nostre convinzioni.

Per tale motivo, signor Presidente, come parlamentare del partito repubblicano e di rinnovamento italiano, voterò contro questo provvedimento e farò tutto ciò che è possibile, ancorché il provvedimento sarà votato da quest'aula, perché ci sia una riconsiderazione del provvedimento stesso e affinché si costringano almeno i Savoia a fare quello è dovere di ogni cittadino italiano: riconoscere i fondamenti repubblicani del nostro Stato democratico, riconoscere la Carta costituzionale, riconoscere la Repubblica italiana. Grazie *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo – Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Gardiol che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunziato.

MARA MALAVENDA. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Oggi sono successi dei fatti molto gravi, Presidente: è cominciata la deportazione dei profughi albanesi dai campi profughi...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Malavenda...

MARA MALAVENDA. ... di Cassano delle Murge e Falconara.

Credo ci siano tutte le ragioni per dare priorità a questo argomento...

PRESIDENTE. No, no, questo lo può dire...

MARA MALAVENDA. ... nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Se lei interviene mentre io parlo, diventa difficile procedere, diventa incomprensibile.

MARA MALAVENDA. Sono uomini, donne e bambini che stanno facendo...

PRESIDENTE. Non voglio essere scortese con lei, ma mi trovo costretto a toglierle la parola.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Chiedo che il ministro venga a riferire !

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, quando è in aula deve rispettare alcune regole che valgono per me ed anche per lei.

Parli pure, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prendo la parola in questa fase per dire che il mio gruppo non si associa all'azione ostruzionistica portata avanti da alcuni colleghi su questo provvedimento. Tuttavia, prendo la parola anche per fare delle osservazioni e delle valutazioni, per evitare degli equivoci e delle confusioni e per rimettere nei giusti binari una problematica che è di vasta portata.

Alcune proposte di modifica costituzionale della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione erano già state presentate nelle precedenti legislature. Questo progetto giunge all'esame dell'Assemblea a seguito di una iniziativa presa da parlamentari, ma anche in virtù di un impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri in una delicata fase della sua vicenda elettorale. Ecco perché il primo dato politico che balza alla nostra attenzione è il seguente: non capiamo perché con tanto vigore, virulenza e passione qualche collega della maggioranza si opponga al provvedimento. Soprattutto non capiamo perché, nel momento in cui qualche collega della maggioranza – mi rivolgo affettuosamente a lei, onorevole Sbarbati – si richiama ai grandi principi che hanno portato alla nascita della nostra Repubblica, all'essenza stessa di questa Repubblica, se ne faccia una questione di fondamentale importanza e di grande significato. Appare evidente allora che il problema non è nostro, ma riguarda questo Governo che lei sostiene con alcune componenti del Parlamento. È un problema che riguarda la maggioranza.

Ritengo che, se lei avesse invece estrapolato questo tema e lo avesse collocato nella sua giusta dimensione, certamente non avrebbe avuto il sapore e il significato politico vasto che invece ha assunto. Reputo quindi che, dopo le sue appassionate argomentazioni, trarrà le dovute conseguenze in merito alla natura, alla fisionomia, all'atteggiamento, all'attitudine di questo Governo che, come lei ha detto, non va nella direzione del rafforzamento dei principi su cui poggia la Carta costituzionale e questa nostra ancor giovane Repubblica.

Il mio argomentare, signor Presidente riguarda questa proposta. Dico subito che, per quanto attiene alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione affari costituzionali, non vedo alcun tipo di sconvolgimento dei principi fondanti della nostra Repubblica.

Ricordo, e lo ricorderanno i colleghi che hanno qualche esperienza, l'onorevole Costamagna, oggi scomparso, che si attivava moltissimo per far rientrare le salme dei Savoia in Italia. Aveva presentato anche alcune proposte di legge tendenti a far abrogare la XIII disposizione della Carta costituzionale. Vi sono state anche altre iniziative, fra le quali quella dell'allora Presidente della Repubblica Pertini, il quale, mi sembra a seguito di un incontro con esponenti della famiglia Savoia o con

l'allora ministro della real casa Lucifero, si impegnò a favorire l'abrogazione di tale disposizione transitoria.

La storia poi si è svolta diversamente. Umberto II di Savoia non volle mai riconoscere Pertini quale Presidente della Repubblica, tanto che le lettere venivano inviate al signor onorevole Pertini e non al Presidente della Repubblica Pertini. Quest'ultimo reputò questo fatto un mancato riconoscimento della Repubblica italiana da parte di Umberto II di Savoia.

Oggi però dobbiamo cercare di comprendere il significato delle parole « principi » e « valori ». Voglio ricordare alcuni episodi che abbiamo vissuto intensamente in quest'aula: l'uccisione di Moro, le Brigate rosse, il clima di sospetto, le intimidazioni. Negli ultimi tempi si è detto che bisogna voltar pagina, accantonare il passato o quanto meno chiudere con un certo passato per evitare veleni che rendono più difficile la vita della Repubblica. Nei giorni scorsi l'uccisione di Moro è tornata all'attenzione della Commissione stragi e dell'opinione pubblica e i responsabili sono liberi. Se dobbiamo trovare un accordo sui « valori » e sui « principi », dobbiamo tener presente che la democrazia italiana è fondata sui principi della democrazia, della libertà, della dignità e del rispetto della persona umana. È per questo che dobbiamo guardare a questi fatti con grande responsabilità e serietà. Se diciamo « sì » all'abolizione della XIII disposizione transitoria, non diciamo « sì » alla storia dei Savoia né alla storia postunitaria del nostro paese, diciamo « sì » con grande senso di responsabilità perché sappiamo bene quale ruolo abbiano svolto i Savoia. Anche quello che sembrava il padre della patria, Vittorio Emanuele II, ha grandi responsabilità – e lo dice un calabrese – perché mandava le truppe del generale Cosenz a reprimere quello che si riteneva essere il brigantaggio...

MARIA CELESTE NARDINI. Albania !

MARIO TASSONE. ...mentre era solo espressione di libertà e di democrazia e di volontà di sviluppo economico, sociale e civile *(Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU)*. Abbiamo ricordato molte volte tutto ciò. Quanto alle responsabilità del fascismo, non voglio entrare nel merito degli studi di De Felice perché le responsabilità sarebbero anche diffuse. Io sono nato dopo la caduta del fascismo, dopo il 25 luglio 1943, ma conosco la responsabilità di Vittorio Emanuele III nella resa e le altre responsabilità di casa Savoia che non possono essere passate sotto silenzio. Per esempio, allorché fu ucciso Matteotti ai parlamentari che gli chiedevano di assumere una posizione Vittorio Emanuele III rispondeva dicendo che sua figlia quel giorno aveva fatto una buona caccia. Sono fatti sconfortanti che rimangono impressi nella nostra memoria, ma questo non significa far proseguire un processo infinito. Noi vogliamo chiudere questa vicenda.

Se la Repubblica è forte, non dobbiamo avere paura che una famiglia ritorni *(Commenti del deputato Sbarbati)*. Certo che questa famiglia è squalificata sul piano storico ! Certo che il figlio di Umberto II è squalificato anche sul piano morale ! Certo che queste vicende non appartengono alla storia di questa Repubblica ! Tuttavia, se dovessimo discriminare, lo faremmo rispetto ai principi del rispetto umano, della dignità, dell'uguaglianza, che dobbiamo difendere con tutte le forze anche se si tratta della famiglia dei Savoia.

Credo che sia questo il dato che oggi ci divide, non il giudizio storico sui Savoia, sulla fuga verso Brindisi, sulla divisione dell'Italia, dati che rimangono oggi fortemente scolpiti nella nostra memoria. Anche se esiste la vicenda del 2 giugno 1946, dell'11 giugno 1946, del 13 giugno 1946, dobbiamo dare atto ad Umberto II di Savoia di aver evitato la guerra civile...

LUCIANA SBARBATI. Questo giudizio è un po' forte !

MARIO TASSONE. ... e di aver respinto le sollecitazioni di alcuni suoi consiglieri di resistere al responso delle urne. Si diceva infatti che l'allora ministro

degli interni Romiti avesse falsato i risultati delle urne.

Oggi noi chiediamo l'approvazione di questi progetti di legge, che non significa né riconoscere la monarchia né essere monarchici né – carissima amica Sbarbati – essere meno repubblicani di altri. Il vero fatto è che il dibattito che esiste oggi nel paese è di altra natura. Mentre noi discutiamo di valori, di libertà e di democrazia della nostra Repubblica, questi valori sono stati affievoliti da questo Governo e da questa maggioranza...

LUCIANA SBARBATI. Anche da noi, con questo atto.

MARIO TASSONE. Mentre noi ci richiamiamo ai grandi progetti costituzionali, alcuni valori sono sprofondati per volontà di una maggioranza; della quale molti gruppi che oggi fanno ostruzionismo sono serventi rispetto all'applicazione di regole di comportamento che dobbiamo respingere.

Questo il dibattito attuale, non quello sull'opportunità di far rientrare certi epigoni che ormai non contano più nulla e che non hanno nulla a che fare con la nostra storia repubblicana. Se vogliamo affrontare un dibattito sui grandi valori, facciamolo seriamente cercando di capire quale sia il percorso.

Se volessimo criminalizzare o mettere al bando le persone, avremmo un lungo elenco. Invece la nostra Repubblica, che si fonda sul principio della libertà e della democrazia, coltiva i responsabili di infami delitti che pesano grandemente sulla nostra storia, sul nostro presente e sul nostro futuro.

Ecco perché sono favorevole alla soluzione proposta. Se poi dobbiamo giungere ad uno scontro, affrontiamo tutto il tema della Repubblica, della monarchia, dei Savoia, sulle forze oggi in campo, che sono le stesse di ieri e che lottizzano ed occupano il potere. Questo il dibattito serio che dobbiamo compiere oggi. È per questi motivi che, concludendo il mio intervento che non vuole essere ostruzionistico, noi diremo sì, per un atto di giustizia, perché siamo portatori di principi di solidarietà che nessuno ci potrà scalfire.

Il dibattito di oggi riporta indietro nel tempo, alle posizioni di Garibaldi e Mazzini, il primo che riconosceva il Re d'Italia Vittorio Emanuele II e il secondo che non l'ha mai riconosciuto. Oggi ci troviamo con questa sinistra, con questi laici ancora divisi sull'interpretazione del Risorgimento *(Commenti del deputato Aloi)*. Ma questa è una storia passata e superata e, se dovessimo parlarne, come meridionali non esprimeremmo giudizi elogiativi.

Per questi motivi, signor Presidente, concludo il mio intervento richiamando alcuni episodi storici per evidenziare il fatto che la Repubblica è forte e che, se lo è, dipende anche da noi, da questa Assemblea e dal modo in cui ci si comporta nei confronti di chi occupa il potere, comprime il Parlamento e la sua dignità, mortificandolo giorno per giorno ! Questo è il nostro impegno e questa è la battaglia che vogliamo portare avanti *(Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sottosegretario Bettinelli e colleghi, io non riesco francamente a condividere il tono così pesantemente polemico che da sponde opposte la collega Sbarbati prima ed il collega Tassone poi hanno utilizzato nel discutere su questa proposta di revisione costituzionale (sia pure riferita ad una disposizione transitoria e finale della Costituzione).

Se io potessi rivolgere – per quanto poco possa valere la mia parola in quest'aula – un invito ai colleghi che interverranno dopo di me (lo rivolgo prima di tutto a me stesso), direi loro di riportare il dibattito su un terreno di pacatezza, di serenità...

LUCIANA SBARBATI. Guarda, Boato, che io ero serena ! Ognuno ha le sue passioni; ma io ero serenissima e convinta !

MARCO BOATO. ...di rispetto anche delle posizioni legittimamente diverse, senza fare di tale questione una sorta di guerra di religione ideologica o storico-politica.

Pur non facendo mai riferimenti autobiografici, per una volta farò un'eccezione. Sono figlio di madre cattolica e di padre non credente; entrambi sono sempre stati repubblicani e antifascisti...

ROSA JERVOLINO RUSSO. Non sei il solo !

MARCO BOATO. L'unica tessera di partito entrata nella mia casa – quando io avevo uno o due anni: era il periodo 1944-1945 – fu quella di giustizia e libertà e, poi, del partito d'azione. Sono stato allevato alla fede repubblicana e antifascista e credo che proprio questa fiducia serena e convinta (alla quale sono stato allevato fin da bambino nella mia famiglia) nella Repubblica – sorta dopo il collasso del nostro paese, la tragedia della guerra mondiale e la catastrofe irresponsabile della monarchia – mi dia oggi una grandissima serenità ed una grande convinzione nell'affrontare questa materia e nell'aderire pienamente alla proposta che la I Commissione affari costituzionali presenta a questa Assemblea. Del resto – ed il relatore me ne vorrà dare atto – è una proposta che ricalca la lettera dell'ultima delle proposte di legge costituzionali presentate al riguardo: dopo il disegno di legge del Governo, l'ultima proposta di legge presentata era la mia. Mi pare che sia servita a superare quella falsa contrapposizione fra abrogazionisti e non abrogazionisti del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria della Costituzione e a trovare, a mio parere, una soluzione equa ed istituzionalmente corretta.

A mia volta, proprio per lealtà intellettuale, voglio dare atto al rappresentante del Governo qui presente, al professor Bettinelli, di avere, in sede extra istituzionale, suggerito questa soluzione; tutto ciò nonostante il Governo, che egli qui degnamente rappresenta, avesse a mio parere presentato un disegno di legge costituzionale inaccettabile. Era tale sia per il contenuto sia per il momento nel quale era stato presentato. A mio parere il Governo avrebbe fatto bene a rimanere estraneo a questa materia; e male ha fatto ad assumere una iniziativa del genere alla vigilia del 1° maggio (non si capisce perché lo abbia fatto), provocando quelle reazioni polemiche anche da parte di altri colleghi che magari parleranno dopo di me, con un contenuto normativo che, per non essere della stessa portata abrogazionista di altre proposte di legge presentate prevalentemente da colleghi del Polo, a mio parere rischiava di essere peggiore. Consentiva, infatti, il rientro dei discendenti maschi della famiglia Savoia, non conferendogli però la pienezza dei diritti, cosa che sarebbe stata indegna di uno Stato democratico.

Non vedo più in aula il collega Tassone, al quale vorrei dire che ho trovato di una volgare strumentalità tutta la polemica antigovernativa, non sulla proposta normativa del Governo (quella sarebbe stata del tutto corretta) ma la polemica nei confronti di questo Governo, che sarebbe il violatore dei diritti umani fondamentali e dei diritti politici. Collega Tassone, le elezioni amministrative si sono concluse domenica scorsa; forse sono ancora in corso dei ballottaggi in Sicilia, ma abbiamo visto che tutta la tensione scaricata in quest'aula non ha la minima influenza sul risultato elettorale delle elezioni amministrative, e se ce l'ha è in perdita per chi usa questo strumento.

Suggerirei pertanto a tutti, anche ai colleghi leghisti che stanno ascoltando attentamente e che citerò positivamente per il loro ordine del giorno, di svelenire il dibattito in quest'aula, tanto più che stiamo discutendo sul terreno di una sia pur limitata riforma costituzionale, riferita ad una disposizione transitoria e finale. Ne conquisterà questo Parlamento in termini di prestigio. L'esito positivo che mi auguro, che la Commissione si augura, di questa forse tardiva modifica della norma costituzionale, sarà una conquista serena e rasserenante della Repubblica e

non di questa o di quell'altra parte politica. Potrebbe essere un'anticipazione, consentitemi di dirlo, di un clima che dovremmo avere la forza di instaurare in quest'aula a partire dal 13 gennaio del 1998. Ora ci aspettano tre settimane di scontro frontale, fisiologico e non patologico: durante l'esame della manovra di bilancio è fisiologico che maggioranza e opposizione si scontrino anche duramente. Sono programmi alternativi, filosofie alternative, proposte di Governo alternative. Chi governa e la sua maggioranza si assumono la propria responsabilità, chi fa l'opposizione, la fa in maniera dura, anche durissima. Tutto questo è fisiologico in una democrazia matura. Una democrazia matura non ha paura del conflitto, perché il conflitto è l'anima di una democrazia matura.

Quando arriveremo al 13 gennaio a discutere di riforme costituzionali, carissima amica e collega Sbarbati, ma lo dico anche a tutti gli altri, non c'entrerà il programma di Governo dell'Ulivo, né quello – pur stando all'opposizione – del Polo o della lega. Lì e anche qui discuteremo delle regole della casa comune, lì e anche qui oggi, sia pure per una regola limitata, discutiamo di ciò che attiene alla convivenza nella Repubblica da parte di tutti i cittadini, a prescindere dalla forza politica a cui appartengono. Confrontiamoci *(Interruzione di un deputato del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*...

Cerca di evitare battute volgari e stupide che non servono a niente e non fanno onore nemmeno alla lega a cui appartieni !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, per cortesia !

MARCO BOATO. Io mi rivolgo al Presidente, ma ogni tanto alle spalle sento qualche volgarità...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non fare agli altri quello che non si vorrebbe venisse fatto a se stessi.

MARCO BOATO. Credo dobbiamo avere la serenità e la pacatezza di capire che quando discutiamo anche di una materia così limitata, perché tale considero la portata della questione in esame, dobbiamo trovare la soluzione più adeguata per le nostre istituzioni, senza richiami di appartenenza di maggioranza di Governo o di opposizione.

Siamo alla vigilia del cinquantesimo anniversario dell'entrata in vigore della nostra Carta costituzionale. Gli uffici della Camera hanno già fatto stampare una copia della Costituzione datata 1° gennaio 1998. Ho già fatto i complimenti, anche se la data non è verissima, visto che siamo all'inizio di dicembre, ma hanno fatto bene. Una copia della Costituzione, che utilizziamo nel nostro lavoro quotidiano, che credo venga distribuita agli studenti quando vengono in visita alla Camera, è già datata 1° gennaio 1998, esattamente cinquant'anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione. Siamo ad oltre cinquantuno anni e mezzo dalla proclamazione della Repubblica, dal referendum istituzionale del 2 giugno 1946. Dopo mezzo secolo, ed oltre per quanto riguarda il referendum istituzionale, stiamo discutendo in quest'aula – e qualcuno lo considera prematuro, intempestivo; mi si consenta di non essere d'accordo su tale giudizio – della permanente efficacia o meno di una disposizione transitoria e finale.

Vorrei riportare la collega Sbarbati – mi rivolgo a lei perché ha svolto un intervento sereno ed appassionato; poco fa infatti mi ha detto che la sua passione non le toglieva serenità –, i colleghi di rifondazione ed anche alcuni colleghi del mio gruppo, che interverranno dopo di me, a questo dato di realtà: sono passati mezzo secolo di vigenza della nostra Carta costituzionale e 51 anni e mezzo dal referendum istituzionale che ha introdotto il sistema repubblicano per sempre (articolo 139 della Costituzione, l'unico assolutamente non riformabile) nel nostro ordinamento.

Non è dunque in discussione il giudizio storico e politico sulle responsabilità di

casa Savoia nei confronti del fascismo, dal suo avvento sino alla sua trasformazione da regime autoritario a regime totalitario. Non è in discussione la responsabilità storica, che è pesantissima, per il ruolo svolto dalla monarchia nella seconda guerra mondiale ed in particolare rispetto al collasso dello Stato determinato dalla fuga successiva all'8 settembre 1943. Se qualcuno in quest'aula non è ancora convinto di tutto ciò, non sarà il nostro dibattito a convincerlo. Se c'è qualche irriducibile monarco-fascista in quest'aula, non saremo certo noi a fargli cambiare idea; rimarrà irriducibile fino alla conclusione del suo percorso personale.

Ritengo tuttavia che il giudizio storico, etico e politico su casa Savoia sia ormai già iscritto nella storia del nostro paese e nella coscienza dei cittadini italiani. Tuttavia, proprio perché il sentimento repubblicano è così fortemente radicato nella coscienza della quasi totalità dei cittadini italiani, cosa che non era il 2 giugno 1946 – sappiamo tutti come andò quel referendum –, e dico « quasi totalità » per rispettare chi, come Fisichella per esempio, si dichiara ancora monarchico (qualcuno suggerisce Montanelli, ma non so se sia vero); dunque, per rispettare il fatto che vi è ancora qualche monarchico in questo paese e che ha il diritto di esserci...

ENZO TRANTINO. Non fare torto a chi lo è sempre stato !

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, per cortesia !

MARCO BOATO. Era un contributo !

ENZO TRANTINO. Non me lo può negare con una battuta ! Su questo non scherzo !

PRESIDENTE. L'onorevole Boato nutre stima nei suoi confronti.

MARCO BOATO. Non sapevo che anche il collega Trantino si annoverasse tra coloro i quali...

ENZO TRANTINO. Prima ancora di tutti !

MARCO BOATO. Ho rispetto, così come della posizione di Fisichella, anche di quella del collega Trantino, anche se non la condivido assolutamente. Credo che tale posizione, per fortuna, sia assolutamente minoritaria nel Parlamento e nel paese; tuttavia, ha una sua dignità ed una sua rispettabilità. In ogni caso, proprio perché la stragrande maggioranza non solo del Parlamento ma del paese ha profondamente radicata la consapevolezza del ruolo e del significato delle istituzioni repubblicane, proprio la stabilità delle stesse, al di là della mutevolezza delle specifiche norme ordinamentali, non dovrebbe portarci ad usare la grande consapevolezza storica, politica ed istituzionale, presente oggi nel nostro paese, come una clava istituzionale per mantenere un esilio – perché di ciò si tratta – che ha una sua profonda giustificazione storica e che per tale motivo è giusto resti scolpito nella Carta costituzionale, ma del quale oggi dobbiamo semplicemente decidere la cessazione degli effetti. Per questo sono contrario a tutte le proposte di legge ed agli emendamenti che ripropongono, secondo me un po' superficialmente, l'abrogazione del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria. Non si può abrogare la storia; non ha senso abrogare il primo e secondo comma della XIII disposizione transitoria perché per mezzo secolo hanno avuto vigore ed efficacia ed hanno una loro legittimità storica, un loro significato politico ed anche etico; dobbiamo decidere che cessano di avere efficacia. In questo modo non riapriremo una guerra ideologica, una guerra di religione, una lacerazione nelle forze politiche e tra di esse, ma gireremo finalmente pagina. Ciò non abrogando la memoria storica, ma proprio perché si ha consapevolezza della storia e si hanno consapevolezza e certezza che quel giudizio storico è ormai definitivamente consolidato in senso pesantemente negativo (non ho bisogno di aggiungere nulla a quello che altri hanno già detto).

Proprio per questo, dunque, possiamo avere la serenità e la forza di una democrazia che, a mezzo secolo di distanza, non ha più alcun timore per la propria sicurezza e per la propria stabilità repubblicana a causa del fatto che alcuni maldestri discendenti della casa Savoia – oggi peraltro non più casa, ma famiglia Savoia, come giustamente ci ha ricordato il rappresentante del Governo nel suo intervento nella discussione generale – tornino a calpestare il suolo italiano.

So bene quanto vergognose siano state le dichiarazioni del penultimo di questi discendenti in relazione alle leggi razziali. Mi sono vergognato per lui quando l'ho ascoltato alla televisione, ma questa è un'ulteriore dimostrazione che questo paese non può e non deve avere alcun timore che un signore – perché solo tale ormai è –, il quale per cinquant'anni giustamente – perché giuste sono state quelle disposizioni – è dovuto rimanere fuori dal territorio di una Repubblica che aveva drasticamente girato pagina rispetto alle responsabilità del fascismo e della guerra, torni liberamente a circolare in questo paese.

L'esilio, colleghi di rifondazione – non so se ne parlerete – e collega Sbarbati, quale misura di sicurezza e di autotutela di un ordinamento democratico rischia di diventare inconciliabile con i principi stessi della democrazia, se si protrae troppo a lungo nel tempo.

Qualcuno mi ricordava che perfino nell'ostracismo vigente nell'antica Grecia – l'ho scritto nella relazione alla mia proposta di legge – la durata massima dell'esilio era fissata in dieci anni (va bene che allora la durata media della vita era molto più bassa e quindi dieci anni corrispondevano ad un terzo, al massimo ad un quarto della vita). Ebbene, anche nell'antica Grecia, dove esisteva l'ostracismo, spesso chi era sottoposto all'esilio per dieci anni veniva fatto rientrare prima nella propria patria quando si fosse ritenuto che quella misura di sicurezza potesse essere ormai superata.

Altri paesi europei – penso alla Francia, all'Austria o più recentemente perfino alla Romania ed all'Albania – hanno da tempo risolto problemi analoghi a quello di cui ci occupiamo. Siamo rimasti l'ultimo paese in Europa ad avere una norma di questo tipo ed è per tale motivo che la cessazione degli effetti del primo e secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale è a mio parere un atto democratico, rasserenante e ormai più che maturo, degno di una democrazia anch'essa matura e di una Repubblica istituzionalmente forte.

Tutto ciò vale a mio avviso ancor più in una fase storica in cui stiamo affrontando la revisione dell'intera seconda parte della Costituzione e stiamo dunque per aprire una nuova pagina della nostra storia costituzionale, riaffermando al tempo stesso la piena validità della prima parte della Costituzione e l'intangibilità dell'articolo 139 della Carta fondamentale sulla forma repubblicana.

Proprio questa forza che noi abbiamo di riaffermare la validità dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, di riconoscere – altro non potremmo fare: solo un colpo di Stato potrebbe cambiare l'articolo 139 – ed ovviamente di ribadire l'intangibilità dell'articolo 139 della Costituzione sulla forma repubblicana e, al tempo stesso, di accingerci tra poche settimane in quest'aula a rivedere l'intera seconda parte della Carta costituzionale; proprio questa forza nella fase storica che stiamo attraversando ci deve ancor di più dare la legittimazione politica e morale di chiudere per sempre, senza cancellarne la memoria storica e senza modificare neanche per una virgola il giudizio negativo, la pagina dell'esilio per i discendenti maschi dell'attuale famiglia Savoia.

Ho già detto prima, e lo ripeto, che sarebbe un'assurdità abrogare dalla Costituzione il primo ed il secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale, perché non si abroga una norma che ha una portata storica e che ha avuto quel tipo di significato in questo mezzo secolo. Resta infatti valido il suo significato storico e politico di insanabile rottura con il

precedente regime monarchico e con la famiglia Savoia come istituzione, per intenderci.

Avendo superato, quindi, la deviante contrapposizione tra abrogazionisti e non abrogazionisti di quei due commi della XIII disposizione transitoria; avendo adottato sotto la guida del collega Maselli e della presidente Jervolino e con il consenso larghissimo nella I Commissione la strada di indicare soltanto la cessazione degli effetti di quei primi due commi a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo (il fatto che questa legge costituzionale entrerà in vigore qualche mese dopo non ha alcuna importanza), mi sembra che si sia scelta strada giusta.

Mi pare importante mantenere la data del 1° gennaio 1998 perché è la data del cinquantesimo anniversario dell'entrata in vigore della nostra Carta costituzionale.

Mi rivolgo ai colleghi di rifondazione comunista che mi si dice preannuncino uno sbarramento a piene forze su questa proposta. Ovviamente rispetto anche la loro posizione (ne ho rispettate altre enormemente più lontane dalla mia poco fa), ma francamente non riesco a capirne il significato. Il collega Grimaldi mi fa segno che fra poco me lo spiegherà.

Riesco a capire che un gruppo possa votare contro, se lo ritiene. Non penso di essere meno antifascista e meno antimonarchico dei colleghi di rifondazione comunista, ma ritengo questa norma assolutamente accettabile. Non riesco dunque a capire che ci si voglia opporre ad un Parlamento che dopo molto tempo, perché della questione si parla da anni e in questa legislatura ormai da un anno e mezzo, esamina il problema. Non riesco a capire chi si vuole mettere di traverso nei confronti della volontà di quella che mi pare la stragrande maggioranza della Camera di approvare questa norma, che comunque potrebbe essere approvata con dei voti legittimamente contrari.

Sentirmi dire, come pure ho sentito fare poco fa, che vi sono altri problemi importanti come la tossicodipendenza, l'autotrasporto o l'Albania, francamente non mi sembra opportuno. Se posso dare un suggerimento a chi parlerà dopo di me, spero che nessuno usi più tali argomenti, perché qualcuno ce li potrebbe riproporre il 13 gennaio: ma come, discutete della riforma della seconda parte della Costituzione, quando abbiamo il 12 per cento di disoccupati nel paese? È vero che vi è il 12 per cento di disoccupati, ma l'una cosa – affrontare la disoccupazione – non è alternativa rispetto all'altra dell'affrontare le riforme costituzionali. Affrontare il serrato ordine del giorno che abbiamo di fronte a noi non è alternativo rispetto a questa materia istituzionale, a meno che non si voglia impedirlo, a meno che tutto il tempo a disposizione non venga impiegato per impedire che la stragrande maggioranza del Parlamento repubblicano possa pronunciarsi su questa misura.

Non si tratta affatto di una cancellazione della memoria storica, ma anzi della conferma delle ragioni storiche di quella sanzione costituzionale, ribadendone l'inveramento per mezzo secolo – per questo quei commi non vanno abrogati –, trascorso il quale si può però con equilibrio, serenità e ragionevolezza decidere la cessazione della sua efficacia.

Ho detto prima che mi sarei espresso su un ordine del giorno che è stato presentato dal collega Lembo e da altri. Lo condivido, è opportuno e mi auguro che il Governo si esprima favorevolmente su di esso, perché mi pare giusto richiamare l'attenzione sul problema che affronta.

Nel 1982, dopo 19 anni dall'adozione del protocollo n. 4 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (infatti la convenzione risale al 1950, è stata introdotta nel nostro ordinamento nel 1955 e nel 1963 è stato redatto a Strasburgo il protocollo n. 4, addizionale alla convenzione) è stato depositato dall'Italia lo strumento nazionale di ratifica di quel protocollo. Già questo ritardo di 19 anni è preoccupante, perché riguarda gli anni sessanta e settanta e perché l'inizio degli anni ottanta è preoccupante ugualmente, ma cosa diceva, cosa dice – perché è in vigore – quel protocollo? All'articolo 3,

paragrafo 1, del protocollo n. 4, addizionale alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, si dice: « Nessuno può essere espulso, mediante provvedimento individuale o collettivo, dal territorio dello Stato di cui è cittadino ». E al paragrafo 2 è detto: « Nessuno può essere privato del diritto di entrare sul territorio dello Stato di cui è cittadino ». Questo ha comportato che all'atto del deposito dello strumento di ratifica l'Italia è stata costretta a depositare, contestualmente, una dichiarazione, presso il segretario generale del Consiglio d'Europa, che recita: « Il paragrafo 2 dell'articolo 3 non può fare ostacolo all'applicazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione italiana concernente l'interdizione all'entrata e al soggiorno di certi membri della casa Savoia sul territorio dello Stato ».

Se noi approveremo questa legge costituzionale l'Italia potrà finalmente ritirare questa dichiarazione che, francamente, a distanza di tanti anni rischierebbe di essere imbarazzante. Aggiungo di più – e giustamente l'ordine del giorno Lembo lo richiama, per cui, da questo punto di vista, do atto della sua opportunità – e cioè che noi siamo in piena vigenza del Trattato di Maastricht, che prevede la libera circolazione dei cittadini di tutti gli Stati membri sul territorio dell'Unione europea. E, se non sbaglio, i signori appartenenti alla famiglia Savoia, i discendenti maschi sono, se non sbaglio, cittadini del Belgio, e il Belgio fa parte dell'Unione europea. Quindi, in forza del Trattato di Maastricht...

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono cittadini italiani.

MARCO BOATO. Esatto, sono cittadini italiani con passaporto belga, come giustamente dice il rappresentante del Governo. Ma anche se fossero cittadini cinesi avrebbero comunque il diritto di circolare su tutti gli Stati dell'Unione europea. Ma in questo caso si tratta di cittadini italiani con passaporto belga, per cui, rivolgendomi ai colleghi di rifondazione, perché so che parleranno dopo, mi chiedo: dopo mezzo secolo, nel momento in cui il protocollo n. 4 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali è in vigore ormai da molti anni, nel momento in cui è ormai da anni in vigore il Trattato di Maastricht, vogliamo far permanere una norma che oggi diventerebbe non più ragionevole anche se fino a ieri è stata opportuna, doverosa, coerente e conseguente ? Con la rottura rispetto al precedente regime, vogliamo far permanere in vigore una disposizione transitoria che obbliga all'esilio i discendenti maschi della famiglia Savoia ? Io credo che sia opportuno non farlo. Proprio perché non cancelliamo la memoria storica, proprio perché in ciascuno di noi o nella stragrande maggioranza di noi è fermamente presente un drastico giudizio negativo – per non usare espressioni più pesanti – rispetto a quell'esperienza, noi dobbiamo trovare la serenità, la ragionevolezza e la forza di girare pagina guardando con fiducia, serenità e forza al nostro futuro, proprio perché non abbiamo perso la memoria del passato.

ROSA RUSSO JERVOLINO. Bravo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Ringrazio il Presidente e i colleghi. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Boato, peraltro collega del mio gruppo, con attenzione e con profondo rispetto; ho ascoltato anche le motivazioni che hanno determinato il suo invito alla serenità e alla ragionevolezza nell'affrontare questo argomento. Certo, la rilevanza politica, storica che ha avuto questa iniziativa del Governo, oltre che di alcuni gruppi della minoranza parlamentare, contrasta con quel clima di serenità che forse è nelle intenzioni delle parole del collega Boato, ma che certo non vi è per il significato storico e politico che questa proposta di legge costituzionale assume. Va anche dato atto al Governo, e

in particolare al sottosegretario Bettinelli, di aver lavorato, dopo quello che io considero il grave errore politico della presentazione del disegno di legge costituzionale da parte del Governo in data 30 aprile, vale a dire il giorno precedente il 1° maggio, quando certamente il Governo di centro-sinistra aveva e doveva individuare altre priorità, lasciando semmai al Parlamento, come già era accaduto in altre legislature, l'impulso di eventuali proposte di modifica della XIII disposizione transitoria. La materia costituzionale, infatti, è sempre, di per sé, questione di rilevanza parlamentare, che mai attiene ad un Governo, tanto meno un Governo di centro-sinistra che per la prima volta si apprestava a governare il paese. È stato un incidente, un errore politico al quale l'impegno del sottosegretario Bettinelli ha tentato di porre rimedio non solo in termini giuridici, ma anche in termini di significato storico. Non sfugge a nessuno la rilevanza storica e politica, oltre che giuridica, diversa dell'abrogazione della XIII norma transitoria rispetto al porre, come ci è stato proposto dopo l'esame in Commissione affari costituzionali, un termine temporale come quello del 1° gennaio 1998 per la fine della esecutività e dell'applicabilità della norma, che rimane nel testo della Costituzione così come era stata scritta ai tempi della Costituente. Certo, vi è una differenza sostanziale, ma rimane un giudizio di profonda differenza e di profondo dissenso politico rispetto ad un'iniziativa che si poteva evitare.

Vi sono ragioni di carattere storico, di carattere politico e considerazioni di priorità che mi portano a confermare in questa sede, pur prendendo atto delle differenze del testo maturate nel corso dei lavori della Commissione, il mio dissenso. Non solo, quindi, un voto contrario, ma anche la volontà di adoperarmi con tutti gli strumenti regolamentari concessi ad un singolo parlamentare affinché questo disegno di legge non venga approvato.

Le ragioni storiche si ritrovano in un giudizio che, come veniva ricordato dall'onorevole Boato, è fermo nella memoria di questo paese, circa le responsabilità della famiglia Savoia nelle tragedie della prima e seconda guerra mondiale, del fascismo. Ma proprio perché queste ragioni sono iscritte nella memoria storica del nostro paese, sono iscritte nel codice genetico della nostra democrazia repubblicana non si comprende quale operazione si voglia fare cancellando la validità, scritta anche in un norma costituzionale, del fatto che i Savoia in questo paese non debbano più mettere piede. D'altra parte, non se ne sono andati come emigranti, senza denaro e senza proprietà. Hanno costituito all'estero le proprie fortune, hanno portato gran parte dei loro averi. Certo, la famiglia Savoia non vive in condizioni di disagio economico, né paga in termini materiali e concreti i danni che ha determinato alla storia del nostro paese rimanendo e vedendo prolungata la propria permanenza all'estero. E poi, perché anticipare questa modifica della XIII disposizione transitoria della nostra Costituzione ad un esame che viene oggi prima delle riforme della II parte del nostro testo costituzionale, che hanno un loro iter, che necessitano, come i fatti dimostrano, di un dibattito lungo, articolato ed approfondito ? Anticipando, invece, oggi l'esame di questa norma si vuole dare rilevanza e significato politico, questo sì, con l'anticipazione della discussione e del termine al 1° gennaio 1998 di ciò che in maniera naturale poteva essere fatto come atto finale (insieme a tanti altri atti finali di pacificazione della storia di questo paese) dopo le conclusioni dell'iter parlamentare della riforma della II parte della Costituzione.

In realtà, sappiamo tutti benissimo che si è voluto anticipare il dibattito, la discussione e magari l'approvazione di questi progetti di legge costituzionale, perché hanno una rilevanza storica, hanno una rilevanza politica, hanno una rilevanza culturale e in quanto tali vengono posti oggi all'ordine del giorno e al dibattito di questa aula parlamentare. Credo che nessuno si sarebbe scandalizzato se tale questione fosse stata posta

correttamente dopo il completamento dell'iter di riforma della seconda parte della Costituzione.

Vi è poi un'altra ragione che credo stia nel dibattito che vi è stato all'esterno del Parlamento ed in quest'aula, nei lavori preparatori, quella di una sorta di revisionismo storico che anche attraverso l'approvazione di questo provvedimento si fa avanti nella cultura, nell'applicazione, nella lettura della storia del nostro paese. Non è un caso che qualche autorevole rappresentante della destra, legittimamente dal suo punto di vista, quando il Governo presentò la sua proposta di modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione, disse « allora, dopo aver modificato la XIII disposizione transitoria, interveniamo ed abroghiamo anche la norma che vieta la ricostituzione del partito fascista nel nostro paese », perché c'è una consequenzialità, a meno che i dibattiti non siano astratti, a meno che non si voglia tirar fuori dalle condizioni giuridiche, storiche e culturali di questo paese ciò che noi facciamo. C'è una continuità di un revisionismo che da troppe parti si affaccia e che, anche grazie all'eventuale approvazione di questo provvedimento, trova forza e ragione per continuare un'opera di demolizione che anche da alcune alte autorità di questo Stato viene fatta, per cui oggi si dice ai Savoia che possono rientrare, ieri già si è detto che i repubblichini di Salò sono uguali ai partigiani, domani si dirà che il fascismo e la democrazia repubblicana sono pagine diverse di una stessa storia in continuità tra loro.

È contro questo, è contro queste ragioni che determinano e sostanziano di significati politici, storici e culturali il progetto di legge costituzionale che io credo bisogna effettuare un'opposizione serena, certamente non astiosa, serena ma forte delle ragioni che io credo stiano anche nell'evitare che il revisionismo storico diventi la condizione per cui, fatta la riforma della parte II della Costituzione, questi cento anni di storia del nostro paese sono tutti ugualmente indistinti.

Non ci sono più vittime e carnefici, non ci sono più responsabili di tragedie... ma coloro che invece con grande coraggio e grande dignità, rispetto a queste tragedie, si sono opposti.

Che il ritorno dei Savoia nel nostro paese sia un ritorno arrogante, assai poco sereno e assai poco rispettoso degli italiani lo dimostrano le interviste che sono state rilasciate. Quella concernente il riferimento alle leggi razziali è qualcosa di più di un infortunio, è il segno di una cultura che non solo non fa i conti con il proprio passato e la propria storia, ma che anzi rivendica oggi tutta l'attualità di quelle scelte e trova le ragioni storiche per spiegare e giustificare quelle scelte.

C'è poi quanto è accaduto questa estate. La sfida di superare, anche se in maniera simbolica ma giuridicamente significativa, l'ambiguità lasciata sui confini nel famoso incontro con un sindaco – ahimè – della sinistra, se non ricordo male, di un paese della Sardegna. Ebbene, anche quella sfida è il senso di chi non si pone nei confronti di questo Parlamento, della nostra Repubblica, del nostro paese in termini sereni ed umili, non perché deve perdere la propria dignità, ma perché se non altro, nel momento in cui siamo presi da un dibattito come quello proposto con questa iniziativa di legge costituzionale, ci voleva il buon senso e la dignità di far sì che questo dibattito si potesse svolgere in condizioni serene, non di provocazioni perché tale è stato quanto è accaduto questa estate sui nostri mari, vicino alla Sardegna.

Che dire della persistente volontà ?... Ho sottoscritto l'emendamento presentato da circa novanta colleghi, che vorrebbero porre (lo vedremo poi al momento dell'esame specifico dell'emendamento) l'obbligo, come condizione di un eventuale rientro dei Savoia nel nostro paese, di giurare la fedeltà alla Costituzione e alla Repubblica. Ed anche l'opposizione a questo obbligo di giuramento come forma di risarcimento e di impegno a rispettare la nostra Carta costituzionale è la dimostrazione che se non vi è serenità, se non vi è capacità di dare un significato sereno,

umanitario e non storico e politico, come viene affermato da autorevoli sostenitori di questa proposta, allora perché non accettare, non dichiarare unilateralmente che una volta rientrati in Italia, il giuramento alla Costituzione, al Parlamento, alle nostre regole fondamentali è un atto dovuto di dignità e di rispetto a questo Parlamento e a questo paese ?

C'è invece una protervia, una arroganza nel dire che non si vuole fare il giuramento, che non si vuole accettare quella che qualcuno addirittura ha definito una gogna a cui mai si sottometterebbe nel rientrare nel nostro paese.

Credo che la serenità di molti colleghi sarà messa alla prova quando questo emendamento sul giuramento e sulla fedeltà alla Costituzione verrà posto ai voti. Se si vuole un rientro sereno e non strumentale, se non si vuole piegare questa legge costituzionale alle ragioni del revisionismo storico e della necessità politica di essere tutti indistinti in quella che sarà la democrazia del 2000, allora ci misureremo non solamente nell'approvazione complessiva di questo testo, ma almeno nella discussione e votazione di questo emendamento che è stato firmato, come prima ho ricordato, da più di novanta deputati. Credo che esso rappresenti un discrimine insopportabile del dibattito in corso.

Vi è poi una questione attinente alla inopportunità dei tempi. Non sono potuto intervenire sulle questioni inerenti all'applicazione del nostro regolamento, che giustamente va rispettato, quando il collega Grimaldi ha posto il problema dell'inversione dell'ordine del giorno, ma ho condiviso sia le sue argomentazioni sia quelle addotte – ed è significativo che si sia trattato di una donna, membro di questa Assemblea – dall'onorevole Sbarbati. Questa è intervenuta sia a favore dell'inversione dell'ordine del giorno sia in un appassionato intervento. E certo la Sbarbati, per cultura politica e per appartenenza, non si può iscrivere agli estremisti nella storia di questo paese. Ebbene, credo che abbia ben rappresentato le ragioni moderate e serene per cui bisogna votare contro questo progetto di legge.

Nel proporre l'inversione dell'ordine del giorno forse c'era qualche ragione. Non si tratta tanto di dire genericamente che ci si dovrebbe occupare di leggi più importanti che riguardano la generalità dei nostri concittadini, anche se ciò è vero, né si tratta di dire che ci sarebbero altre proposte dell'opposizione da prendere in esame, perché questa è una proposta dell'opposizione e del Governo, è una proposta che puzza di « trasversalismo » non sempre trasparente. Ad ogni modo, anche se si trattasse di una proposta dell'opposizione, considerato che la Camera deve dare spazio anche alle proposte dell'opposizione, perché non si dice nel merito che ci sono proposte di legge anche dell'opposizione, e penso alla proposta di legge Simeone, di modifica delle misure alternative *(Applausi del deputato Sbarbati)* che meriterebbero una rapida discussione alla Camera ? In tal modo si andrebbe incontro alle esigenze umanitarie di cui tanto si parla quando si affronta la questione dei Savoia. Ebbene, la modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale persegue finalità umanitarie, eppure su di essa si registrano dei ritardi. Sono addirittura le opposizioni, pur essendo alcuni deputati delle stesse i primi firmatari di tale proposta di legge, ad opporsi alla sede legislativa, non consentendo in tal modo l'approvazione di un provvedimento, rispetto al quale va dato atto all'onorevole Simeone di alleanza nazionale di essere in sintonia con le richieste del mondo penitenziario del nostro paese.

C'erano ben altre priorità e la Conferenza dei presidenti di gruppo ha commesso un errore di sostanza politica nel fissare per oggi l'esame in aula di tale provvedimento. Vi sono infatti proposte di legge prioritarie che riguardano la generalità dei nostri concittadini presentate anche da colleghi dell'opposizione. Si sarebbe in tal modo potuto rispettare quella regola non scritta secondo la quale il

Parlamento lavora su impulso sia della maggioranza che delle minoranze parlamentari.

Allora non è demagogia sostenere che non era necessario che questo progetto di legge fosse esaminato oggi. Credo che il paese, che guarda con attenzione e non sempre con comprensione a quello che accade in quest'aula parlamentare, non capisca perché ad una vicenda alla quale non si vuole attribuire significato storico né politico, ma che costituisce un puro e semplice adeguamento ad una civiltà giuridica, diventi così rilevante nei lavori del nostro ramo del Parlamento rispetto ad altre vicende.

Voglio fare un'ultima considerazione sull'aspetto umanitario e sul rapporto tra la nostra civiltà giuridica e lo strumento dell'esilio.

Sono convinto, l'ho già detto nel mio intervento in discussione generale, che quello dell'esilio non sia uno strumento degno di una civiltà giuridica, soprattutto quando i confini nazionali diventano sempre meno decisivi nell'organizzazione delle relazioni umane ed economiche (ahimè, più economiche che umane, come dimostra la tragedia di queste ultime ore degli albanesi, ma è argomento di altro dibattito). È altrettanto vero però che l'esilio, nella particolarità ed esclusività in cui è stato inserito nella nostra Carta costituzionale non a caso come norma transitoria, non è una categoria giuridica che, proprio perché disposizione transitoria, assume un carattere generale; essa assume un carattere particolare e specifico legato ad una vicenda storica che ha contraddistinto il nostro paese. L'esilio non fa parte del codice genetico della cultura giuridica del nostro paese ed è per questo che mi auguro che altrettanta attenzione venga prestata nei confronti di altri esiliati, di altri cittadini italiani condannati da tribunali italiani. Mi riferisco a cittadini che sentenze di tribunali di altri paesi dell'Europa democratica hanno ritenuto condannati per ragioni politiche e non per fatti concreti. Mi auguro che quando si farà quella discussione qualcuno, magari gli stessi che oggi affermano che l'esilio è un'inciviltà giuridica, non voglia richiamare il problema dei rifugiati politici come problema di civiltà giuridica, perché gli esiliati politici sono stati condannati per reati di ben altra rilevanza nella storia del nostro paese.

La discussione odierna, oltre ad avere il merito di far compiere un passo in avanti alla cultura giuridica del nostro paese, mi auguro che abbia anche quello di affermare che l'esilio, per chiunque, è uno strumento da superare.

Dal punto di vista umanitario ben altri interventi avrebbero potuto e dovuto essere predisposti: la necessità di giungere ad una pacificazione trova nell'aspetto umanitario il suo terreno fertile e allora, quando si parla di pacificazione, lo si deve fare nei confronti di tutti e non solo verso coloro i quali hanno fatto la repubblica di Salò e che oggi vengono ben accolti nella nostra democrazia e che traggono giovamento da questo clima. Mi auguro che il processo di pacificazione riguardi anche quelle migliaia e migliaia di miei coetanei, di coloro che negli anni settanta nel nostro paese hanno fatto, anche nella tragedia, un errore individuale e collettivo, ma che oggi da un punto di vista umanitario necessitano di un trattamento almeno uguale a quello che si vuole dare ai Savoia. Invece in maniera vergognosa le stesse forze politiche che sostengono il rientro dei Savoia in Italia come elemento prioritario della propria iniziativa parlamentare, quando si parla di quei ragazzi di allora, di destra e di sinistra, sostengono che nei loro confronti non ci può e non ci deve essere nessuna umanità e nessuna pacificazione ed è giusto che continuino, in virtù di sentenze penali, a fare i conti con una carcerazione che per molti di loro dura da venti-venticinque anni senza soluzione di continuità. E poi si va a « mendicare » presso qualche illuminista di turno qualche buona legge (mi riferisco a Gozzini) che consente l'accesso ad alcune misure alternative della pena perché dopo venticinque anni queste persone non possono essere più tenute in carcere ragionevolmente, essendo cambiate la storia e le ragioni ed essendosi